

» Corriere della Sera > La ventisettesima ora > Mio marito è gay, fa coming out e mi molla Chi mi risarcisce una vita dedicata a lui?

giu
29

”

Meglio non smettere di lavorare e mantenere la propria autonomia economica... In ogni caso, i patti prematrimoniali eviterebbero lunghe e dispendiose cause, non si incorrerebbe in drammatiche sorprese, si avrebbe il coraggio da subito di affrontare con naturalezza argomenti pratici che in realtà riguardano le scelte quotidiane di una famiglia

Mio marito è gay, fa coming out e mi molla Chi mi risarcisce una vita dedicata a lui?

di Laura Logli*
Tags: diritti, famiglie

Laura Logli è una lettrice avvocato, e ci ha scritto per raccontarci un genere di caso che ultimamente ha affrontato spesso: rinunci a tutto, lo segui, poi scopri che è gay.

Ha senso parlare di risarcimento del danno o di alimenti stellari? chiede Laura. Questa in sintesi la sua risposta: "Sì e no. Io sono per i patti prematrimoniali e in fondo perché la donna non smetta di mantenere la sua autonomia economica".

Francesca ha 46 anni, due figli di 16 e 12 anni, una laurea in legge e un marito manager che ha seguito a Londra per un importante trasferimento di lavoro, in nome dell'amore, dei figli, dell'alto tenore di vita che il suo stipendio di uomo della finanza ha sempre garantito.

Finché non si è presentato il problema, e che problema.

Francesca, che si trova a vivere all'estero, lontana da parenti e amici, là dove il suo titolo di avvocato conseguito in Italia non vale nulla, **ha scoperto che suo marito è gay, che da tempo conduce una doppia vita, che è finalmente pronto a fare coming out, che ha intenzione di lasciarla.**

I bonus però, come è noto, nel mondo della finanza, e non solo, sono terminati, la crisi dimezza i redditi e la prospettiva di separazione di Francesca prevede un assegno di mantenimento decisamente più esiguo rispetto al tenore di vita goduto negli ultimi anni. Si dovrà quindi trasferire con i bambini in una casa più piccola sempre a Londra rivedendo le sue abitudini, le frequentazioni che il marito manager le garantiva o, in alternativa, potrebbe fare rientro in Italia, ripartendo dallo scalino precedente al suo espatio, fuori da ogni logica professionale, e non dimentichiamolo non poco sofferente per un progetto di vita naufragato in modo traumatico.

Questa è una storia come tante, non totalmente vera per ovvie ragioni di tutela della privacy, ma incredibilmente frequente di questi tempi.

Come non comprendere le ragioni di Francesca che ha sostenuto l'immagine pubblica di un marito che aveva bisogno anche di una famiglia esemplare per fare carriera, che ha gestito lo sradicamento dei figli, che ha rinunciato alla sua carriera e alle sue opportunità professionali in nome di un progetto comune.

Ecco quindi richieste di assegni mensili esorbitanti, domande di risarcimento del danno, perché purtroppo è vero, chi potrà mai ripagare del vuoto di un'opportunità di lavoro che non potrà mai più presentarsi; come potranno essere risarciti quegli anni investiti a tessere le sue pubbliche relazioni, la sua identità professionale, tutto per una inconfessabile bugia di fondo, per un non detto neppure con se stessi.

Comprendo le Signore che in questi, e in analoghi casi di marito fedifrago che ti lascia per la ventenne, ingaggiano battaglie feroci per vedere tutelati i propri diritti poiché è indubitabile che se il marito in

27ORA / cerca nel blog



27ORA / Who?



Laura Logli * | Vivo e lavoro a Milano, sono un avvocato che si occupa di diritto di famiglia. Sono molto appassionata anche ai temi della bioetica. Ho scritto due libri sulla separazione e il divorzio, il primo, *Grazie che te ne sei andato* prevalentemente a tutela delle donne nel diritto di famiglia, il secondo, *Sposami ancora*, analizza il punto di vista maschile sempre nell'ambito delle relazioni affettive. Sto lavorando al terzo libro. Collaboro con alcune testate giornalistiche. Ho scelto il diritto di famiglia perché desidero quanto più possibile coniugare diritto e sentimento. Nonostante il mio lavoro credo fortemente nella forza dell'amore. Sono una lettrice di La27ora
27ORA / ultimi post
Donne in tuta blu, le metalmeccaniche tra industria e famiglia di Maddalena Vianello
La carica delle 200 (donne) e una scommessa da vincere anche in politica di Angela Frenda
La colpa di avere un figlio non desiderato dal padre di Claudio Del Frate
Dopo Gangnam, "Hangmu Style": le ragazze dell'Asia virale di Viviana Mazza
Signore, per arrivare alla parità ci vorranno altri quarant'anni di Luisa Pronzato
27ORA / più letti
Il pensiero unico dei leggings

questione ha fatto carriera è anche per merito di chi si è occupato di casa e figli negli anni in cui lui vedeva lievitare il suo stipendio.

Se negli ultimi anni si sono impennate le richieste di risarcimento del danno nell'ambito delle relazioni famigliari credo sia il segno di una nuova presa di coscienza, specie femminile, come a dire non ci sto a liquidare tutto come un semplice fallimento dell'unione coniugale. In casi come questo molte donne ritengono che non si tratti solo di un amore che è finito perché è la vita che va così, ma sono convinte che si stato fatto loro del male, consapevolmente o per troppa leggerezza, e che questo dolore abbia un prezzo.

Il percorso in ogni caso è complesso: il danno deve essere evidente e documentato, attraverso certificati medici o prove che dimostrino che c'è stata un'effettiva modifica peggiorativa delle attività realizzatrici della nostra persona. C'è dunque un cambiamento nella nostra vita che dipende dall'evento dannoso ed in assenza del quale non si sarebbe verificato. Svariati sono stati i risarcimenti per infedeltà o per mobbing familiare: il tradimento era stato così plateale da risultare umiliante per chi l'aveva subito. Oppure l'ex marito aveva talmente trascurato, insultato e fatto violenza psicologica alla moglie da annientarne la personalità. In ogni caso i risarcimenti non sono certo stati milionari.

Però, nonostante le responsabilità vadano assunte e i torti, per quanto possibile, risarciti, esiste una complicità. Perché quando ci si annulla per l'altro o ci si affida completamente a lui, si rischia un gioco al massacro. Se è vero che in nome dell'amore si fanno rinunce e che ci si sostiene reciprocamente per il bene comune, non si può non mettere in conto il rischio di un bilancio amaro quando si rinuncia consapevolmente ad un proprio lavoro, al proprio paese, omettendo probabilmente di confessare a se stesse già scomode realtà note (è possibile che non ci si accorga mai dell'omosessualità del partner?).

Posso apparire cinica ma ritengo che concentrare tutta la propria capacità di investimento in un unico bene, il matrimonio, sia una scommessa troppo rischiosa e rinunciare alla propria capacità di lavoro significa consegnarsi nelle mani, seppur amorevoli, di un'altra persona.

Il problema, però, non è solo la debolezza di noi donne di fronte ad un radicato maschilismo, per cui tra le mie e le sue aspettative di realizzazione e carriera vincono le sue perché guadagna di più e perché è normale che sia così. Il fatto è che forse alcune donne sono ancora troppo legate a un'idea di coppia tradizionale e faticano a conservare la lucidità mentale necessaria alla gestione di quello che è anche un contratto, come lo è il matrimonio.

Per poi sentirsi dire, anche in una situazione inequivocabilmente mortificante come quella di Francesca, che è aberrante in Italia avere una legislazione che permette alla moglie che non lavora per decisione comune dei coniugi, di aver diritto a continuare a non lavorare anche dopo la separazione.

Questa sarà l'opinione di tutti gli uomini e di gran parte delle donne che lavorano: che siamo uno degli ultimi paesi al mondo in cui esiste il vitalizio in favore delle donne senza prevedere un tempo entro il quale la moglie è tenuta a riorganizzarsi la vita.

Perché allora non ammettere anche in Italia i patti prematrimoniali? Patti che non sono consentiti in Italia prevalentemente per una questione culturale poiché si pensa in questo modo che il matrimonio verrebbe "sporcato" da un accordo economico e, in particolare, da un accordo relativo alla disciplina della fine dell'unione. Si pensa inoltre che se si riconoscesse la validità dei patti prematrimoniali, la parte più debole potrebbe essere costretta ad accettare un accordo iniquo in un momento molto delicato come quello che precede il matrimonio. Ritengo invece, che se i patti prematrimoniali fossero consentiti anche in Italia si eviterebbero lunghe e dispendiose cause, non si incorrerebbe in drammatiche sorprese, si avrebbe il coraggio da subito di affrontare con naturalezza argomenti pratici che in realtà riguardano le scelte quotidiane di una famiglia.

Con una sincera assunzione preventiva di rischi e responsabilità anche i sentimenti potrebbero essere vissuti con maggior naturalezza.

36

Tweet 12 Consiglia 14

I VOSTRI COMMENTI

88

<123456789>

con chi prendersela ?

02.07 | 11:35 giladel

con i reazionari, i fondamentalisti che operano per nutrire l'omofobia e spingono migliaia di uomini e donne omosessuali a entrare in un rango che prima o poi esplose.

Una vita dedicata a lui?

02.07 | 15:50 S. D. Plissken

"un marito manager che ha seguito a Londra per un importante trasferimento di lavoro, in nome dell'amore, dei figli, dell'alto tenore di

Trasgressione o nuovo conformismo?
di Luca Ricci
Perché gli uomini scappano da quelle che vogliono un fidanzato?
di Chiara Maffioletti
Genitori contro amici
Chi vince?
di Gustavo Pietropoli Charmet
Orario ridotto per giovani genitori
L'idea che divide la (vecchia) Germania
di Paolo Lepri
L'ansia che ci incatena ai cellulari
E voi potete vivere senza?
di Viviana Mazza
27ORA / su Facebook
Ricevi le news direttamente sul tuo profilo

LA 27 ora VENTISETTESIMA → 

Mi piace  27ORA / ultimi commenti @ floriz 10.01 | 14:03 FloraSol

Clicca qui »

tra 40 anni?
10.01 | 13:58 FloraSol
@dk9083
10.01 | 13:56 zipper
La colpa di avere un figlio non desiderato dal padre
10.01 | 13:47 Claudio Del Frate
Articolo ottimista...
10.01 | 12:40 Lettore-1482825
27ORA / più commentati
Se un cane vale più di un bimbo
di Maria Volpe
Perché il matrimonio fa così paura?
di Maria Silvia Sacchi
I bamboccioni nascono all'asilo
Le follie dell'inserimento all'italiana
di Monica Ricci Sargentini
Il tempo di noi single non vale meno di quello di voi mamme
di Elvira Serra
Divorzio all'italiana. Ecco perché è bene (per tutti) che le donne lavorino
di Maria Silvia Sacchi
27ORA / leggi anche
Divorzio all'italiana ecco perché è bene (per tutti) che le donne lavorino di Maria Silvia Sacchi
27ORA / archivio post

gennaio 2013

<

>

lu mamegi vesado
1 2 3 4 5 6
7 8 9 10 11 12 13
14 15 16 17 18 19 20
21 22 23 24 25 26 27
28 29 30 31

vita che il suo stipendio di uomo della finanza ha sempre garantito."

L'ordine esatto è "dell'alto tenore di vita, dell'amore per il suo stipendio di uomo della finanza, dei figli". b honest

Una vita dedicata a lui?

02.07 | 15:54 S. D. Plissken

Alto tenore di vita, quindi: - pulisce la casa? no, c'è la donna delle pulizie - gli stira le camicie? no, c'è la tintoria - cucina? forse, in caso di altissimo tenore di vita c'è la cuoca. Se aggiungiamo che il marito si è pure scoperto gay, mi sa che la parte di sé che la povera Francesca dedicava a suo marito era veramente risicata!

non molto credibile

03.07 | 13:48 Camilla30

Creedere che un matrimonio duri non significa dimenticarsi che non si dispone della sfera magica. Una volta l'illusione dell'amore coniugale duraturo era sorretta da tante bugie che ora conosciamo bene. Condivido lo scetticismo circa la perdita della carriera a favore della famiglia. Oltretutto Londra non è dall'altra parte del mondo, suvvia. sogni?

03.07 | 14:04 Camilla30

Aggiungo che qualcuno ha scritto si è infranto il "sogno lavorativo" e il "sogno familiare". In realtà il sogno lavorativo era stato messo da parte da 15 anni! Il sogno familiare era stato coronato da ben due figli! Questi ultimi certo non spariscono. Quello che è venuto a mancare semmai è l'idillio. Pazienza.

dobbiamo lavorare

03.07 | 22:28 Lettore_2603128

poche storie. potrei capire un risarcimento morale, ma qui si parla di soldi, di monetizzare l'omosessualità del marito. ma non vi rendete conto che così togliete dignità a tutte le donne, soprattutto a quelle che si guadagnano la vita con mille sacrifici? siamo sicuri che, nei tempi della cuccagna, la signora non sapesse dell'omosessualità del marito ma ci passasse volentieri sopra?

per avere credibilità, dobbiamo lavorare, fare la nostra parte fuori e far fare la loro parte ai mariti in casa. così si costruisce un mondo più civile, non con le mantenute di lusso.

ma lavorare no?

04.07 | 11:14 werfen

perché dire, ipocritamente, che il titolo di avvocato della Madama non valeva nulla a Londra? ho decine di conoscenti, avvocati, che negli anni 2000 si sono trasferiti a Londra per lavoro, e lavoro ce n'era, nei grandi studi internazionali (con sede anche in Italia) dove l'attività principale è la consulenza (per la quale non è necessario andare al tribunale).

Facendo due conti in tasca alla Madama:

- due parole di inglese le avrà spicciate per "tenere le pubbliche relazioni"

- per uno introdotto nella city non era certo difficile trovare un posto alla moglie in uno dei suddetti studi, anche per ché assumevano anche chi non aveva conoscenze.

in definitiva, credo che menzionare la mancanza di validità del titolo della Madama sia del tutto fuorviante, visto che molto probabilmente ella non ha mai neanche pensato lontanamente a rinunciare ai suoi privilegi e alzarsi al mattino per lavorare.

da donna, credo che questa legislazione familiare sia fortemente distorsiva dei comportamenti (induce al "rischio morale"), neppure si può dire che il marito al momento del matrimonio sa a cosa va incontro, perché nel nostro ordinamento c'è lo sfavore per le obbligazioni perpetue.

<123456789>

Per commentare devi essere loggato al sito di Corriere.it.

Login | Registrati | 

Post più recenti



◀ Post precedenti

27ORA

Famiglie Diritti Lavoro Affetti Piaceri Battaglie Agenda

Gazzetta | Corriere Mobile | El Mundo | Marca | Dada | RCS Mediagroup | Fondazione Corriere | Fondazione Cutuli
 Copyright 2012 © RCS Mediagroup S.p.a. Tutti i diritti sono riservati | Per la pubblicità RCS MediaGroup S.p.A. - Divisione Pubblicità
 RCS MediaGroup S.p.A. - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 762.019.050
 Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326

Servizi | Scrivi | Nuovo Titolare della Privacy

